

ARTE

a cura di Andrea Muzzi

*Il David di Michelangelo con la foglia di fico e lo studio dei classici negli Stati Uniti*

ALICE BORGNA, *Tutte storie di maschi bianchi morti...*, Bari Roma, Editori Laterza 2022 («i Robinson / Letture», serie Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti), pp. 166. € 15,00.

Il titolo surreale e ironico di questo volume pubblicato dagli Editori Laterza, appartenente alla serie *Fact checking: la Storia alla prova dei fatti* curata da Carlo Groppi, è sicuramente di grande effetto e induce alla curiosità della vicenda narrata da Alice Borgna, una antichista che fa parte del mondo accademico e comprensibilmente più che allarmata dalla deriva politica e intellettuale che proviene dall'ambiente universitario statunitense.

L'accurata narrazione che ci viene fornita, in una progressione di fatti che riguarda in buona parte l'antichistica e il mondo degli studi americano, inizia in un momento caratterizzato dal clima infuocato seguito alla candidatura (2016) e poi elezione di Donald Trump a 45° presidente degli Stati Uniti, quando coloro che si definivano sostenitori del 'mondo occidentale' in contrasto con tutto il resto, e che in maggioranza corrispondevano all'elettorato del Presidente, sembrarono stabilire una arbitraria identificazione fra la destra reazionaria e la classicità greco-romana in virtù dell'assioma 'noi siamo i migliori e discendiamo da quella'. «Proprio come avvenne nella Germania nazista negli anni Trenta» sostenne subito la fondatrice e direttrice della rivista online di antichistica «Eidolon» Donna Zuckerberg, sorella del notissimo Mark Elliot. La connessione poi non era del tutto assodata se si considera che uno dei primi atti dell'amministrazione Trump fu la cancellazione del National *Endowment for the Humanities*, al fine di reperire fondi per costruire il famoso Muro a confine del Messico. Da quel contesto si può capire bene però, anche se non comprendere, in che modo la risposta a tutto ciò abbia portato ad un attacco fortemente polemico contro il modo in cui vengono di solito studiate le antichità greche e latine negli USA. Tale attacco ha voluto, e, probabilmente, vuole presentare, e qui veniamo al titolo del volume, la Storia antica come «un concentrato velenoso di violenza, schiavitù, misoginia e razzismo». Tutto ciò come vedremo è molto utile anche perché analoghe, ma non scontate vicende possono essere segnalate nell'ambito dello studio della Storia dell'Arte; queste non vengono analizzate nel testo ma sono altamente evidenti e connesse, se non altro per quell'intimo legame che lega la Storia dell'Arte al mondo della classicità e che è stato rivendicato dai tempi di Giorgio Vasari e di Johann Winckelmann, per ricordare soltanto due capisaldi che ne hanno fondato la disciplina.

La narrazione di Alice Borgna inquadra fin da subito, all'interno di tale scontro, un incidente che innescò il duro meccanismo polemico teso allo screditamento dell'ambiente in cui operano gli studiosi di antichistica: si tratta di un fatto occorso a San Diego durante un convegno della *Society for Classical Studies* dove due donne vennero avvicinate, uniche fra tutti, dal personale di sicurezza con la richiesta di qualificarsi. Fin qua nulla di eccezionale, peccato, si fa per dire, che le due erano una di colore e l'altra latino-americana: è evidente che nel *meeting* sostanzialmente bianco, qualcosa non aveva funzionato generando comprensibilmente scalpore e imbarazzo. Bisogna subito dire che siamo in una nazione con una particolare sensibilità verso le distinzioni di colore, e un passato segnato dalle discussioni e scontri sullo schiavismo. Da questo spiacevole incidente comunque l'autrice riesce a proporci in modo puntuale e in successione tutti i passaggi che hanno poi portato a contestare, anche grazie al *background* politico prima ricordato, una odiosa equazione fra «supremazia bianca» e mondo degli studi classici. Soltanto per capire bene il tenore di questo scontro è molto utile riportare la domanda che Dan-el Padilla Peralta, un professore di storia antica di Princeton di origine dominicana, ha proposto a tutti i suoi colleghi come spunto di autovalutazione, e autodafé:

Quali passi sto compiendo – come docente, supervisore, ricercatore – per comunicare una concezione vigorosamente polivoca e pluralistica dell'antichità greco-romana? ... Quali passi sto intraprendendo per contrastare e invertire le forme di appropriazione che legano l'antichità greco-romana a chi sostiene la supremazia bianca?

Tutto ciò passa davanti ai nostri occhi attraverso una ricostruzione molto sottile e consapevolmente non provocatoria, e proprio per questo emerge innanzitutto un intreccio di 'colpe' e ragioni piuttosto inquietante, come ad esempio il fatto che uno dei padri fondatori dell'antichistica statunitense, Basil Gildersleeve (1831 – 1924), oltre ad essere uno studioso di primo livello, era un fervente sostenitore della causa schiavista e così via per altri intrecci problematici e 'scomodi' come ad esempio il Presidente americano della Prima Guerra Mondiale Thomas Woodrow Wilson, allievo di Princeton, insignito del Premio Nobel per la pace e rigoroso segregazionista.

I punti toccati sono svariati, utili e significativi, ma possiamo dire che, in un contesto conflittuale di tal genere, comunque sia e al di là di ogni sincera riflessione e autocritica sul tema delle ingiustizie, ogni cosa che possiamo affermare in questa discussione assume inevitabilmente colorazioni negative inestricabili, come, appunto, i greci e romani erano bianchi, i temi analizzati sono centrati su bianchi, i professori sono per la grande maggioranza bianchi, le commissioni che assegnano i posti di docenza sono composte da bianchi, e così via, e, aggiungerei noi, le figure rappresentate nell'arte greca e romana sono sostanzialmente appartenenti alla stessa 'razza'; tutti gli altri essere umani, seguendo il filo di tali pensieri, sono gli altri, gli esclusi, sotto-considerati e via dicendo. L'assunto, in se stesso coerente, conduce in modo stringente alle necessità impro-

rogabili dell'inclusione e dell'eguaglianza, pienamente condivisibili, ma, se applicato retroattivamente al film della Storia, porta senza dubbio ad uno stallo malefico da dove non c'è verso di uscire e tutti i pensieri più complessi che possiamo svolgere assumono, in tal concreto contesto, l'apparenza di giustificazioni inconsistenti. È lo stesso che vediamo, lo sostiene la stessa autrice, nella questione di genere attraverso procedimenti di esclusione e di privilegio da parte maschile molto simili, che senza dubbio è giusto superare, senza però affrontare severamente il passato per gli 'errori' che sono stati fatti in una modalità che assomiglia molto al metodo adottato da molti regimi dittatoriali, dove la Storia veniva riscritta con molti risvolti quantomeno grotteschi.

Quando è uscito questo saggio nell'ottobre del 2022, e veniamo all'interesse che ha l'argomento per la Storia dell'Arte, ancora non era stata licenziata la preside di quell'istituto scolastico privato in Florida, colpevole di aver permesso la lezione di Storia dell'Arte nella quale si mostrava (ahimè) il nudo del David di Michelangelo, scatenando le rimostranze dei genitori che consideravano la insigne statua un'autentica manifestazione pornografica. Come è noto, l'opera del Buonarroti, simbolo della libertà della Repubblica fiorentina impersonata dall'eroe che sconfigge la forza preponderante del tiranno Golia, è una originale e chiara rievocazione del modello classico policleteo, una delle più prestigiose all'arte rinascimentale e proprio per questo il caso paradossale della scuola americana ben avrebbe figurato nel volume della Borgna fra le indagini delle componenti politiche e intellettuali che hanno portato ad una dura critica verso l'antichistica, questa volta però da parte di un 'fuoco amico': ma vediamo perché.

Hope Carrasquilla, così si chiama la coraggiosa preside della *Tallahassee Classical School* (notare il *Classical*) dopo il suo licenziamento è stata invitata a Firenze dal sindaco della città giustamente desideroso di mettere a contatto la donna con la statua 'oggetto' dei suoi problemi (fra l'altro non sappiamo se qualcuno le ha rivelato, per aggiungere una complicazione, che il David in piazza della Signoria era provvisto nell'Ottocento di una foglia di fico a testimonianza dei problemi di pudore che anche noi avevamo allora); negli articoli pubblicati per l'occasione è stato evidenziato in che modo le rimostranze verso la lezione impudica che hanno portato alla decisione del sollevamento dall'incarico, contraddittoriamente provenivano proprio dai genitori che avevamo iscritto i figli a quella scuola per sfuggire, in sostanza, ai denigratori dei 'Valori Occidentali' presenti, così presupponevano, in modo massiccio soltanto nelle scuole pubbliche. Non c'è dubbio che qualcosa è andato storto e il clima conflittuale, e ignorante, non ha favorito la comprensione di tante cose. Certo è che, e ritorniamo al nostro volume, negli Stati Uniti, nel periodo durante il quale risalgono i fatti narrati, alla fine sono stati paradossalmente ridotti o chiusi corsi di antichistica come quello dello Howard University (Washington D.C.), la cosiddetta Harvard nera perché frequentata da afroamericani e, del resto, aggiungiamo noi, sono stati soppressi molti corsi di Storia dell'arte europea. Ricordo il caso della prestigiosa Yale quando nel 2020 annunciò la soppressione del programma perché troppo problematico, eurocentrico, bianco, a

favore, come venne affermato da Tim Barringer presidente del dipartimento di Storia dell'Arte, di un corso di arte in relazione a «questioni di genere classe e 'razza'» («il Foglio», 30 gennaio 2020), secondo il linguaggio di quella *cancel culture* animata dal politicamente corretto che già si è scagliato contro Cristoforo Colombo, per fare un nome, e le statue che lo rappresentavano. Non abbiamo il polso della situazione al momento, di certo nel sito della celebre università americana, in questi giorni il testo descrittivo del Dipartimento di Storia dell'arte parla pressoché soltanto di un *Diversity Statement* centrato sull'antirazzismo, e afferma «This dynamic statement reflects current thinking and initiatives and updated annually». Tutto bene ma la Storia dell'Arte? Parafrasando un recente libro della britannica Katy Hessel (recensita nel numero scorso), potremmo a questo punto assistere alla pubblicazione di una 'Storia dell'Arte senza i bianchi' della quale non vogliamo irridere né i presupposti, né le ragioni, ma che comunque non comprenderemmo negli esiti.

A.M.